

5.4 GIOCHI SPORCHI CON LE BANCHE

Tra il 1971 e il 1973 almeno quattordici milioni di dollari in titoli e valori falsi finirono, attraverso lo IOR [Hammer 1983: XV], con una serie di operazioni condotte dal faccendiere Mario Foligni, dal vescovo Paul Marcinkus e dalla mafia italoamericana, in banche ita-

liane¹. Coinvolti nel riciclaggio dei titoli falsi anche il Banco di Roma e la Handels Bank di Zurigo. Foligni, fondatore della Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (AIAC) e del Nuovo Partito Popolare, finanzia queste pie imprese con il contrabbando di petrolio. Questa lobby dei Sacri Valori² ha tra i suoi fan anche Michele Sindona, mafioso e piduista, che nasconde i suoi traffici dietro il paravento nobile dell'anticomunismo. I titoli falsi intossicano le banche italiane, e Andreotti, che aveva avuto da Sindona ingenti finanziamenti, gli fa avere un generoso prestito dal Banco di Roma³ e fa cooptare Mario Barone nella Banca Privata Italiana per coprire il marciame⁴. Per permettere a Sindona di attuare disinvolute operazioni di riciclaggio di denaro sporco, di illecita esportazione di valuta, di costituzione di fondi neri all'estero per finanziare i partiti politici vengono utilizzati ingenti capitali versati alle banche sindoniane dai manager dell'INA, dell'INPDAI, della MEC-FIN (controllata dalla Finmeccanica, gruppo IRI), della CREDIOP, dell'ICCRI, della FASDAI, della GESCAL, dell'EMS. Ai manager di queste imprese pubbliche vengono poi versati interessi extra sui capitali da loro conferiti nelle banche, interessi non contabilizzati ufficialmente che alimentano la corruzione e finiscono nelle tasche dei dirigenti delle varie correnti dei partiti di governo⁵. In questo modo gli interessi della mafia e i giochi di potere si intrecciano nelle stesse società, con gli stessi amministratori e attraverso le stesse banche, determinando l'arricchimento personale dei politici coinvolti e alimentando una spirale di delinquenza "statale" che non arretra nemmeno di fronte agli omicidi.

Ma il ruolo delle banche che riciclano i capitali mafiosi frutto dei traffici di droga e di armi non si esaurisce qui. Con i fondi neri che passano attraverso lo IOR e alcuni istituti di credito svizzeri sono finanziati e ricattati politici di ogni colore. Sia Cossiga che Andreotti, scrive nei suoi diari il generale Manes, prendono soldi dal SIFAR per le loro campagne elettorali⁶ e poi anche Craxi entra nel gioco, stando almeno alle dichiarazioni di Steve Pieczenick⁷. I ricatti sono collegati con i finanziamenti illeciti provenienti dai fondi neri⁸ parcheggiati in banche compiacenti, e indagare è pericoloso, perché scopre attività in cui sono soci mafiosi e Servizi, politici e faccendieri⁹.

Anche a livello dei rapporti internazionali gli stati egemoni utilizzano i finanziamenti del Fondo monetario internazionale per corrompere e ricattare i politici degli stati subalterni. La vicenda della consegna di Herbert Kappler alla Germania Federale, avvenuta nell'agosto del 1977, sette mesi prima del rapimento di Moro, ci offre utili informazioni. La liberazione di Kappler, criminale di guerra corresponsabile della strage delle Fosse Ardeatine, responsabile anche della tortura di centinaia di persone durante l'occupazione tedesca della capitale, viene richiesta dal cancelliere tedesco socialdemocratico Schmidt, che non vuol deludere un movimento d'opinione filonazista favorevole alla grazia per il criminale. Schmidt ottiene Kappler da Andreotti in un modo molto semplice. Dopo il vertice di Portofino rende pubblica una dichiarazione concordata con gli americani in cui si dice che Stati Uniti, Germania Occidentale, Francia e Gran Bretagna sono d'accordo nel non concedere aiuti economici all'Italia se nel governo entrano i comunisti. Ma nelle trattative segrete la Germania, le cui banche avevano in pegno l'oro italiano, si dichiara disposta ad aprire nuove linee di credito all'Italia se questa rilascia Kappler. Andreotti fa intervenire Adalberto Titta, uomo dell'"Anello" specializzato in esfiltrazioni, che libera Kappler e, dopo averlo nascosto in un convento dell'Isola Tiberina per qualche giorno, lo consegna ai tedeschi, che lo ricevono con tutti gli onori¹⁰. In questo modo all'Italia viene concesso il prestito.

Nel 1978 si ha un replay del ricatto. Il 12 gennaio, dopo una riunione d'emergenza dedicata alla situazione italiana, la Casa Bianca emette un comunicato ufficiale nel quale si dice: "Noi non siamo favorevoli a una partecipazione comunista nei governi europei [...]. E quando la democrazia deve affrontare prove difficili, è allora che i suoi leader devono mostrare fermezza nel resistere alla tentazione di trovare soluzioni con forze non democratiche". Il pesante intervento negli affari interni italiani è palestinese. Regista dell'operazione è Richard Gardner, ambasciatore statunitense a Roma e capo del *country team* che si riunisce una volta alla settimana a Roma nell'ambasciata di via Veneto per monitorare continuamente la situazione interna italiana (è quello che loro chiamano *italian desk*). Lo aiuta in questa occa-

sione Edward Brooke, senatore della destra repubblicana ed ex agente USA in Italia, che promette ad Andreotti, a Washington per conferire con Carter, che il sottocomitato per gli affari bancari, di cui Brooke è presidente, potrebbe appoggiare l'erogazione di crediti all'Italia da parte del Fondo monetario internazionale, ma a certe condizioni... Secondo Massimo Conti [«Panorama», 24/1/1978] Brooke ha detto che “con i suoi 21 miliardi di dollari di debiti con l'estero l'Italia non potrà fare a meno dell'aiuto del Fondo”¹¹.

Il 31 maggio 1978 – Moro è morto da appena tre settimane – il capo del governo va a riscuotere. Prendendo parte ad una riunione del consiglio NATO a Washington, Andreotti, che partecipa nella duplice veste di presidente del Consiglio e di ministro degli Interni *ad interim* (Cossiga si è dimesso), ottiene da Carter l'assicurazione che gli USA favoriranno un nuovo prestito all'Italia di circa 1.500 milioni di dollari, a patto che l'Italia riduca il disavanzo rivedendo il sistema delle pensioni e aumenti le spese militari per potenziare gli armamenti della NATO [«Panorama», 13/6/1978]. Come la Germania pochi mesi prima aveva favorito la concessione di un prestito all'Italia dopo la consegna di Kappler, gli USA adesso concedono un prestito all'Italia, dopo la “consegna” di Moro¹². Se mettiamo in sequenza i due episodi, tra i quali corre una indubbia analogia, sembra quasi che la acquiescenza del governo italiano nel caso Kappler sia stata un banco di prova per andare oltre: *Se questi hanno taciuto per Kappler, avrà pensato il mostro, staranno al gioco anch'è per Moro*¹³. E se pensiamo che le richieste del Fondo monetario internazionale sono sempre le stesse – ridurre lo stato sociale e aumentare le spese militari – non può non far accapponare la pelle la teorizzazione di Edward Luttwak nel suo *Manuale pratico*. Dopo il colpo di Stato, dice il nostro autore, *l'economia della repressione non deve tendere al miglioramento delle condizioni della popolazione; infatti “il perseguimento dello sviluppo economico sarà indesiderabile in quanto milita contro il nostro scopo essenziale: la stabilità politica”* [Luttwak 1983: 153]. In altri termini, occorre costruire l'emergenza anche in economia perché l'emergenza giustifica l'accentramento del potere e le misure eccezionali. E l'emergenza si crea privando i cittadini del diritto alla

pensione e all'assistenza sanitaria, e caricando su di loro i costi enormi delle spese belliche, che crescono in modo esponenziale. Per gestire il sistema occorre un ceto dirigente subcoloniale, corrotto e quindi affidabile¹⁴, che sacrifica la democrazia in nome della “governabilità”. E fra le armi del mostro c'è l'industria bellica americana, con la sua forza di suasioni che, fin dai tempi di Moro, si concretizza in operazioni di corruzione sistematica e di ricatto. Stiamo parlando soprattutto della Lockheed, ieri e oggi, e delle guerre travestite da missioni di pace.

NOTE 5.4

- ¹ Investigatori americani si presentarono in Vaticano per interrogare Marcinkus e chiedere collaborazione nella loro inchiesta sulla mafia, ma lo IOR e i prelati della Curia risposero picche. Vedi la storia ricostruita in *The Vatican connection* (Hammer 1983).
- ² Andreotti, che non si faceva scrupolo di incontrare mafiosi e delinquenti inseguiti da mandati di cattura (in Canada incontrò Graziano Verzotto, presidente dell'Ente Minerario Siciliano, latitante), difenderà Sindona in tutti i modi. Vedi il bel libro di Corrado Stajano, *Un eroe borghese* [Stajano 1991], il bel film di Michele Placido (1995) con lo stesso titolo, e, infine, il bel libro di Umberto Ambrosoli (2009).
- ³ Verzotto, potente ras democristiano, aveva assunto nell'Ente Minerario Siciliano il boss mafioso Giuseppe Di Cristina ed era coadiuvato nel consiglio di amministrazione da Giacomo Vitale, mentre era circondato, nelle altre società a lui intestate, da altri importanti mafiosi.
- ⁴ Mario Sarcinelli e Paolo Baffi, ai vertici della Banca d'Italia, furono incriminati dal giudice istruttore Antonio Alibrandi, fascista con un figlio militante nei NAR, e da Luciano Infelisi, quello che aveva perso le foto di via Fani che forse ritraevano un mafioso presente sulla scena del crimine. I due magistrati di fatto bloccarono la Banca d'Italia, decapitandola, e agirono in favore di Sindona.
- ⁵ Con questo iceberg maleodorante si scontra Giorgio Ambrosoli, che nella difesa dei piccoli azionisti coinvolti nel crac dell'Ambrosiano deve vedersela non solo con la mafia, ma anche con i prelati dello IOR e con il governo, rappresentato da Andreotti, amico dei mafiosi e dei piduisti, e beneficiario di ingenti finanziamenti illeciti provenienti dal sistema bancario corrotto [Ambrosoli 2009: 165].
- ⁶ Nelle agende del generale Manes troviamo più volte riferimenti al fatto che il SIFAR ricatta Cossiga e Andreotti perché finanzia con fondi neri le loro campagne elettorali.
- ⁷ Steve Pieczenick, inviato da Washington a Roma per controllare che il comitato di crisi messo in piedi da Cossiga per gestire il caso Moro facesse in modo che Moro venisse ucciso, in più occasioni ha sostenuto che avevano scelto deliberata-

mente di far morire il presidente della DC. Sull'argomento rilasciò una lunga intervista ad Emmanuel Amara raccolta in *Abbiamo ucciso Aldo Moro* (Roma 2008). La novità, contenuta in una nuova intervista rilasciata a Giovanni Minoli e ripresa da Marco Ludovico sul «Sole 24 Ore» del 1/10/2013, è che Craxi sarebbe stato ricattato dagli americani: «Gli stavamo dietro da tempo» dice Pieczenick, «avevamo il coltello dalla parte del manico, sapevamo qualcosa di lui. Craxi era comunque compromesso, si era compromesso da solo».

⁸ Sulle triangolazioni armi-droga-banche svizzere nelle quali sono coinvolti i Servizi accanto ai mafiosi, utile è rileggere la storia del giudice Carlo Palermo, oggetto di un grave attentato, e le vicende di Falcone e di Borsellino, assassinati perché si avvicinavano troppo al grumo di interessi sporchi che passavano anche attraverso le banche svizzere. Le indagini del giudice Palermo, che coinvolgevano nel traffico di armi e droga, oltre alla mafia italiana e turca, anche i nostri Servizi e il finanziere socialista Mach di Palmstein, furono bloccate da Craxi. In seguito il giudice subì un attentato, *apparentemente da parte della mafia*, e si salvò per puro caso, ma morirono, dilaniati dall'esplosione, una giovane madre e i suoi due gemelli di sei anni (strage di Partinico). Nella raffineria di eroina di Alcamo in cui fece irruzione la polizia tre settimane dopo l'attentato fu fatto trovare un giornale piegato alla pagina in cui si parlava delle indagini del giudice Palermo: indizio che serviva a collegare quei mafiosi alla strage. Probabilmente quel giornale non costituiva una prova, ma l'attuazione di una procedura di depistaggio.

⁹ Anni dopo un altro giudice, Rosario Livatino, che stava conducendo indagini su un traffico di armi e droga, sarà assassinato dalla mafia (1990). Di lui aveva detto Cossiga: «Non è possibile che un ragazzino, solo perché ha fatto un concorso di diritto romano, sia in grado di condurre un'indagine complessa come può essere un'indagine sulla mafia o sul traffico di droga...». Nel 2002 Cossiga inviò poi una lettera alla madre del giudice assassinato, per togliersi di dosso l'accusa di aver attaccato la magistratura che era in prima linea contro la mafia, ma la lettera ottenne l'effetto contrario. La madre, risentita, disse che la lettera non diceva niente di nuovo, e Cossiga non perse l'occasione per attaccare i giudici *politicizzati*: quelli, cioè, che facevano le indagini invece di insabbiare le inchieste. Così aveva fatto anche dieci anni prima, quando aveva definito il giudice Claudio Nunziata «un delinquente abituale», perché aveva osato svolgere indagini sui massoni bolognesi.

¹⁰ Per la ricostruzione della vicenda della fuga di Kappler, vedi *L'Anello della Repubblica* di Stefania Limiti [Limiti 2010: 145-174] e le ammissioni tardive, parziali, banalizzanti e reticenti, dello stesso Andreotti nei suoi *Diari* [Andreotti 1981]. Eppure ogni anno le celebrazioni ufficiali dell'anniversario delle Fosse Ardeatine si svolgono con la consueta retorica da parte dei rappresentanti ufficiali dello Stato. Nessuno ha mai detto: *Il criminale di guerra Herbert Kappler l'abbiamo liberato noi*. Anzi, si continua ufficialmente a ripetere il copione del teatrino messo in piedi fin da subito per fingere indignazione e disperazione. Andreotti, che aveva dato al Noto Servizio l'ordine di agire, era maestro in questo teatrino dell'ipocrisia.

¹¹ Per la possibile connessione del caso Kappler con il caso Moro vedi anche «L'Europeo» del 20/10/1978. In un'inchiesta a firma di Adriano Botta si sostiene che

Moro aveva parlato ai brigatisti del caso Kappler, ma che nel covo milanese di via Monte Nevoso, dov'era stato trovato l'archivio delle BR, di quella vicenda non c'è traccia.

¹² Per la ricostruzione del ricatto americano vedi i numeri di «Panorama» del gennaio e del giugno 1978, e, negli stessi periodi, la ripresa di quelle notizie sulla stampa quotidiana e periodica.

¹³ Il governo italiano era stato al gioco anche in altre occasioni. Nel 1956 il ministro della Difesa Tanassi e quello degli Esteri Martino decisero di non chiedere alla Repubblica federale tedesca l'estradizione dei criminali di guerra che avevano compiuto la strage di Cefalonia, fucilando centinaia di soldati italiani che si erano arresi. Il motivo addotto era di opportunità politica, per non mettere in difficoltà la NATO che stava puntando sul riarmo tedesco [Giustolisi 2004]. Questa subordinazione della giustizia e della difesa dei familiari delle vittime ad una presunta ragione di Stato è tipica di un ceto dirigente che ha una concezione molto bassa della politica e una considerazione troppo alta di se stesso.

¹⁴ Anche Moro nel suo memoriale scrive del ricatto che la CIA, con i suoi finanziamenti ai partiti, metteva in atto nei confronti del governo italiano: «Dall'esterno, bisogna dirlo francamente, in molteplicità di rivoli, offrivano per un certo numero di anni gli aiuti della CIA finalizzati ad una auspicata omogeneità della politica interna ed estera italiana ed americana. Francamente bisogna dire che questo non è un bel modo, un modo dignitoso, di armonizzare le proprie politiche. Perché, quando ciò, per una qualche ragione è bene che avvenga, deve avvenire in libertà, per autentica convinzione, al di fuori di ogni condizionamento. E invece qui si ha un brutale *do ut des*. Ti dò (*sic*) questo denaro perché, perché faccia questa politica. E questo, anche se è accaduto, è vergognoso e inammissibile» [p. 89 del Memoriale].